

ni». Nuove regole che dovrebbero fare piazza pulita del lavoro del Parlamento. E che potrebbero azzerare gli atti dell'inchiesta Ruby e depotenziare il processo a suo carico. Lo scoglio, però, riguarderebbe - appunto - il Quirinale che «non sottoscriverebbe mai un provvedimento del genere».

Berlusconi, però, vorrebbe chiedere a Napolitano «gli ambiti entro i quali si potrebbe muovere un provvedimento d'urgenza del Consiglio dei ministri». Una iniziativa estemporanea che testimonia il caos che regna a Palazzo Grazioli. Il consiglio di guerra del Cavaliere, alla fine, approva un documento con il quale accusa la Procura di Milano di «disperzare il Parlamento», di costituire «un'avanguardia politica rivoluzionaria», di agire «come partito politico», di sottoporre «a illegittimo controllo l'abitazione del Capo del governo», di voler privare i cittadini «di tutele rispetto a possibili azioni spregiudicate dal carattere eversivo». Il Cavaliere. Secondo i suoi, potrebbe prendere la palla al balzo e «azzardare le elezioni anticipate» e scendere in campo come «vittima della persecuzione giudiziaria che gli impedisce di governare».

Il Cavaliere cerca disperatamente «la mossa risolutiva» della difficile controffensiva. «La concussione non c'è, è risibile, non esiste - giurava ieri mattina alla fine della riunione del governo - Sono cose pretestuose che hanno portato fango all'Italia». Era appena iniziata la Conferenza stampa convocata per illustrare «la nuova fase di lavoro del governo» per il rilancio dell'economia, quando rimbalzava a Palazzo Chigi la richiesta della procura di Milano. Berlusconi aveva preparato con cura il rilancio mediatico dell'esecutivo del fare per sviare l'attenzione dai bunga bunga di Stato. A guastare la festa, però, ci pensavano i pm milanesi.

Dimissioni, come chiede a gran voce Bersani? Il premier non ci pensa nemmeno. Non per amor suo, naturalmente, ma per amor di Patria. «Ho raggiunto tutti i traguardi - spiega - Sono un ricco signore che può passare la vita a fare ospedali per i bambini nel mondo, ma sto facendo un servizio al Paese e con tanti sacrifici». E spalancando a sorpresa la bocca davanti alle telecamere rivela, poi, che non riesce «a mettere l'altro dente perché ho il nervo sotto che non guarisce». Se fosse rimasto «privato» cittadino, invece, non avrebbe «corso questo rischio». Cavaliere vittima: di chi vuole farlo fuori con le statuette del Duomo e di chi vuole farlo fuori organizzando «il golpe». Come i pm di Milano. ♦

E la Procura mostra «l'evidenza della prova» che fa infuriare Silvio

In 782 pagine più allegati la lista delle prove a carico del premier indagato per concussione e prostituzione minorile. Il procuratore: «Valutati diritti e prerogative della difesa». Il saggio di Mill, l'ultimo aiuto

L'inchiesta

CLAUDIA FUSANI

MILANO
cfusani@unita.it

Dice che l'ultima spinta gliel'ha data «Il saggio sulla libertà» di John Stuart Mill quando scrive che «chi conosce solo gli argomenti a proprio favore conosce poco». Ha cercato di fare l'avvocato del diavolo, il procuratore di Milano Edmondo Bruti Liberati. Si è messo nei panni di Ghedini e di Longo, gli onorevoli avvocati del premier che accusano il suo ufficio di «violare la Costituzione». «Sono - insiste - volutamente andato in conflitto con me stesso per comprendere le ragioni di entrambe le parti». Ma alla fine ha prevalso l'analisi della procura: l'evidenza della prova è tale che il premier deve andare a processo subito per concussione e prostituzione minorile.

Da ieri mattina il gip Cristina di Censo ha a disposizione i due faldoni del procedimento 5657/2011 che vede un solo indagato, l'onorevole Silvio Berlusconi, per concussione e prostituzione minorile, e una sola parte offesa, la marocchina Karima el Magrough minorenni all'epoca dei fatti contestati «in Arcore dal febbraio al maggio 2010». In solitudine, senza contraddittorio tra le parti, il giudice deciderà (in cinque giorni ma forse di più) se la prova è così evidente come richiede il codice per il giudizio immediato. La procura è convinta di dimostrare, allo stato degli atti e senza ulteriori indagini, che la notte tra il 27 e il 28 maggio il premier, telefonando due volte da Parigi, ha costretto il capo di gabinetto della questura di Milano Piero Ostuni a fare pressioni sul funzionario di turno (dottoressa Iafrate) per rilasciare, con la favola della nipotina di Mubarak, la minorenni Ruby-Karima (concussione). Agli atti si contano 23 telefonate in meno di due ore tra Ostuni e Iafrate per sbrigare la faccenda. «Evidenza

della prova» anche per la seconda imputazione (prostituzione minorile): i riscontri sulle celle dicono che Ruby è stata ad Arcore nove notti dal 14 febbraio al primo maggio; i suoi interrogatori, ancora supersegreti, e altre testimonianze spiegano che in quella serata sesso e surrogati erano il dessert ma anche il companatico; i soldi, almeno 12.500 in contanti, più regali vari di papi Silvio dimostrano che quel sesso era a pagamento. Infine le intercettazioni telefoniche, amalgama del tutto. Certo, Ruby è bugiarda, mente sulla sua identità tanto che è indagata dalla procura dei minori per le false dichiarazioni date ai carabinieri quando ha denunciato uno scippo il 1 maggio 2010. Ma le bugie

Chi è Cristina Di Censo, il gip segui il caso Tartaglia



44 anni, fiorentina, Cristina di Censo è il giudice per le indagini preliminari a cui tutta Italia sta guardando in queste ore. Contro di lei il premier e i suoi avvocati non potranno lanciare strali: non fa vita associativa e non è legata a nessuna delle correnti della magistratura. Ha fatto il tirocinio a Firenze, il primo incarico è stato a Busto Arsizio e dal settembre 2007 è a Milano. In carriera ha incrociato il premier solo quando il 13 dicembre 2009 le arrivò sulla scrivania il caso Tartaglia, lo squilibrato che lanciò la statuetta in faccia al premier. Fu lei a ordinare la custodia cautelare per il giovane e sempre lei a ordinarne il trasferimento in una struttura psichiatrica.

di Ruby si sono scontrate nel muro di indizi raccolti nelle indagini.

Ora non si può far altro che aspettare. Da lunedì ogni giorno è buono per conoscere la decisione. E sul palazzo di giustizia milanese, ieri mattina presidiato da un sit in pro-Berlusconi, c'era una calma surreale. Irreale visto gli strali che piovono da palazzo Chigi e dalla maggioranza. Bruti Liberati, gli aggiunti Forno e Boccassini e il sostituto Sangermano non replicano alle accuse che piovono da Roma. Cerca di farlo Bruti Liberati con galanteria e in punta di diritto. «I diritti e le garanzie della difesa - spiega - sono pienamente garantiti anche con la richiesta di giudizio immediato». La procura si è a lungo interrogata in questi giorni proprio per una recente sentenza della Cassazione (n° 8227/2010)

RUBY INDAGATA

Ruby Karima è indagata dalla procura dei minori perché il primo maggio 2010 ha dato false generalità ai carabinieri di Milano a cui denunciò lo scippo della borsa.

che impone di tenere separati inchieste per reati connessi ma che hanno per legge procedure diverse per via della pena (la prostituzione minorile è obbligata a procedere con rito ordinario). «Ma in questo momento - dice Bruti Liberati - a Milano e in tutti i tribunali italiani si stanno celebrando processi con rito immediato per rapina aggravata con temperino, dove cioè un reato più grave assorbe uno più piccolo in favore dell'indagato che rischia altrimenti di essere condannato due volte». Anche sulla competenza del Tribunale dei ministri si è a lungo interrogato il pool di magistrati che hanno messo firma e faccia sul Rubygate.

«A seguito della pronuncia del Parlamento - dice Bruti Liberati - abbiamo depositato una memoria in cui spieghiamo perché a nostro avviso il reato di concussione avviene nell'abuso della qualità dei poteri del premier ma non nell'abuso delle funzioni». In effetti la polizia, in ogni ordine e grado, non ha alcuna dipendenza funzionale dal Presidente del Consiglio. Diritti della difesa. Il rispetto del potere legislativo. La privacy, prima di tutto. «Per questo - aggiunge Bruti Liberati - abbiamo chiesto la distruzione delle 5 telefonate tra Ruby e il premier: erano irrilevanti». Massimo rispetto dei diritti e delle prerogative di tutti. Come scrive Mill nel suo saggio. ♦